

Il digiuno silenzioso contro la violenza del Tav

«Volevo dare un segnale di coraggio»

di UGO SPLENDORE

AVIGLIANA - Fabrizio Berardinelli, 46 anni, attivista non violento del movimento No Tav, ha concluso ieri uno sciopero della fame di dieci giorni «... per protestare contro indifferenza e malinformazione sulla vicenda della Tav». Ma soprattutto: «Per infondere un po' di coraggio alle genti della valle di Susa e della val Sangone impegnate nella resistenza contro quella che è una vera e propria repressione».

Berardinelli è il primo attivista a fare lo sciopero della fame, se si esclude il gesto dal forte impatto emotivo di Turi Vaccaro ai primi d'agosto. Il famoso pacifista era rimasto appollaiato su un cedro per cinque giorni senza mangiare e due giorni senza bere. Scese dopo un colloquio con don Ciotti. Applausi all'insù.

Per Fabrizio Berardinelli niente riflettori e nemmeno padri spirituali. Non faceva abbastanza notizia. Eppure questa protesta traccia una scia importante nel movimento, per quanto silenziosa. Senza botti

mediatici, solo a stretto giro su internet: hai visto cosa sta facendo quello lì di Avigliana?

Gli hanno scritto in tanti. Molti sono andati a trovarlo. Appartamento al terzo piano di una casa popolare, quelle che vibrano come scatole quando passa un treno merci. Compagni di stanza: tv, letto e i libri del giallista marsigliese Jean Claude Izzo. Cristina Abba si è occupata di lui. «Amorevolmente - dice Berardinelli - E le devo un grazie infinito».

Perché Berardinelli andava monitorato ora per ora. In dieci giorni ha perso otto chili passando da 69 a 61. Ma c'è dell'altro: «Sono siero-positivo e ho sospeso temporaneamente la terapia a base di inibitori della proteasi ed antiretrovirali, i cosiddetti farmaci salvavita».

Ha rischiato che i suoi linfociti si abbassassero e che qualche infezione potesse mandarlo in tilt. Ha rischiato sul serio, mica per finta: «L'ho detto. E ora lo ripeto. Volevo dare un segnale di coraggio. Dobbiamo avere coraggio per combattere questa situazione in cui non siamo più padroni della

nostra terra, che ci viene usurpata per un'opera inutile e costosa. Non voglio passare per martire né per uno che non ha rispetto per la sacralità della vita. Non chiedo di essere emulato. Chiedo che la gente recepisca questo: non dobbiamo mollare».

Fabrizio Berardinelli è cresciuto a Tetti Francesi di Rivalta e da dieci anni vive ad Avigliana. Dimostra, con parole e gesti, un forte senso di attaccamento al territorio. Alla natura, alla campagna. A tutto quello che non si può recidere con le cesoie di un cantiere. In un video-messaggio Berardinelli ha parlato, tra le altre cose, di vendemmia e castagne: «La vendemmia era una festa, oggi l'assisi è diventata una obbrobriosa schedatura. Chi sei, cosa fai, perché sei qui. Poi ti giri e loro

vanno a rubarti le castagne nei tuoi terreni. E' successo ed è stato pure documentato. Allora mi chiedo: in che mondo viviamo?».

Berardinelli in questi giorni è andato a passeggiare intorno al lago Piccolo. Ha bevuto solo acqua. Acqua della fonte di Almese, se proprio vogliamo trovare uno sponsor all'iniziativa. Il suo medico curante non è stato informato del digiuno. Tutto è andato bene: «Addirittura ho avuto momenti di benessere. I primi giorni ero un po' provato. Il settimo mi sentivo bene. Il digiuno risveglia i sensi. Tipo l'olfatto. Credo che il digiuno ti infonda una potenza interiore come poche altre esperienze al mondo».

Il passaggio di idee sulla Tav diventa quasi automatico: «Se uno come me può fare questa cosa, allo-

ra tutti possono combattere contro quei cantieri e quel treno. Siamo pacifici, ma dobbiamo dimostrare che non ci fermiamo davanti a nulla. La loro repressione ci fa tacere solo in apparenza. In realtà ci mette in corpo il doppio della forza. Loro non hanno niente di fondato. Noi sì. Abbiamo una terra e un futuro». E ancora: «La gente deve tornare alla Maddalena. Deve dare questo segnale: che non si molla di un metro. Ma se lo fa, lo deve fare con il cuore e con il coraggio, non tanto per fare numero. Quel posto deve tornare nostro. Il tempo dei regali alla Tav è finito».

Cosa ti ha lasciato questo digiuno? «La solidarietà del popolo No Tav, bellissima. Poi, il senso della lotta ancora più profondo. Terzo: il fatto di avere parlato della mia

malattia. Non tutti sapevano che avevo l'Aids. Infine, mi è rimasta l'intima convinzione che è la nostra testa a creare barriere. Dobbiamo andare oltre questi limiti».

Tante belle parole nel giorno in cui il governatore Cota ha detto che i No Tav si devono mettere l'anima in pace: la Tav si farà, i cantieri verranno militarizzati. «Bravo Cota. Brava la Lega: padroni a casa nostra. Un motto che stanno interpretando un po' male, no? Comunque la lotta dei No Tav è una lotta di cambiamento contro le solite politiche, i soliti clientelismi e le solite mafie. Propone una politica nuova: la politica che deve fare la gente comune. Questa è la sua forza».

Lo rifarei, il digiuno? «Sì. Se sarà il caso lo rifarò di sicuro».

